

Il carattere metamorfico degli elementi

L'edificio è una società di materiali sui quali è stato fatto un lavoro per metterli a contatto stabilmente al fine di creare uno spazio interno preciso e misurato in rapporto con un intorno più o meno determinato. L'edificio non è un semplice *insieme* di materiali, perché l'idea di insieme non riesce a restituirne pienamente il fine, così come non è un *sistema* perché in questa nozione non è presente quel *vettore solidaristico* che caratterizza ogni architettura. Un vettore che riguarda sia la nozione dell'edificio come *organismo* sia quella che lo vede come una *macchina*, sia, ancora, l'idea di un'architettura come un'entità più effimera che concreta, una sorta di *simulacro* immateriale di se stessa. Pensare l'edificio come una società permette di confrontarlo con la società umana. Come questa possiede una finalità superiore che non è soltanto la propria sopravvivenza, una finalità che si configura come un *progetto d'esistenza* trascendente ogni contingenza e qualsiasi altro obiettivo, così l'edificio non si risolve solo nei suoi aspetti funzionali e rappresentativi, peraltro molto importanti, ma fa della sua forma il luogo di una dimensione estetica nella quale vengono enunciati e sostenuti alcuni valori estetici che rinviano al significato stesso della vita.

Un edificio è costituito da elementi che, per Leon Battista Alberti, sono l'*ambiente*, l'*area*, la *divisione*, la *copertura*, l'*apertura*. A partire dal suggerimento che si può trarre dal discorso albertiano si proporranno nelle note che seguono alcune considerazioni su alcuni di questi elementi ovvero il muro, insito nel concetto di divisione, l'apertura e la copertura, la colonna, la scala. Queste considerazioni riguarderanno alcune relazioni che tali elementi creano, le quali producono conseguenze significative sul piano della composizione dell'edificio. L'intenzione di queste considerazioni è anche quello di sostenere una visione dell'edificio stesso come una realtà non statica né monolitica ma in una certa misura dinamica e composita. In sintesi un'architettura è un testo non soggetto a una scrittura uniforme e omogenea ma attraversata da tensioni dissimetriche, da scarti dimensionali e da impreviste diversioni semantiche. Il tutto pervaso comunque da una tendenza alla *finitezza* che, punto per punto, si confronta dialetticamente con la conformazione *aperta* che l'edificio acquista nel corso del suo processo genetico.

Il muro può essere definito come una struttura ad andamento planare che va da uno spessore minimo di circa trenta centimetri a una larghezza tale da poter contenere un interno. In breve un muro può crescere fino a diventare nella sua sezione così profondo da consentire di essere scavato. In questo modo si può ricavare un vano lineare che può restare a cielo aperto o essere coperto da un tetto o da un lucernario. Nel caso del muro l'escursione metrica riguarda quindi un arco dimensionale che parte da trenta centimetri per arrivare a un massimo di tre metri. Entro queste misure il muro si configura come un'entità metamorfica la cui identità varia secondo il suo mutevole spessore, che giunge fino a quello che consente al muro stesso di essere *abitabile*. È di grande utilità per l'architetto costruirsi uno sguardo che consenta di vedere, con gli occhi della mente in una perfetta sincronia con le scelte progettuali, il movimento che coinvolge il concetto di muro ingrandendolo progressivamente. Questo esercizio, che ben presto diventerà automatico, e che andrà poi esteso agli altri tre elementi di cui si parlerà in questa nota, dovrebbe conferire all'architetto stesso una maggiore e più precisa capacità di ottenere risultati compositivamente più significativi.

L'apertura, vale a dire una porta o una finestra, presenta un'oscillazione metrica che può passare, per una porta, da un metro e venti di larghezza a due e quaranta di altezza all'estensione di un'intera parete. Allo stesso modo una finestra può essere così grande da coincidere con l'intera facciata di un edificio, come avviene nelle architetture rivestite con il curtain wall. Una facciata può quindi consistere in una porta alta quanto un edificio mentre una finestra, se dilatata e resa tridimensionale, può in realtà comprendere più finestre di dimensioni minori. Inoltre le porte e le finestre possono distaccarsi dalla facciate assumendo un'autonomia spaziale e formale, come se fossero altrettanti piccoli edifici antistanti l'edificio. In breve l'oscillazione metrica di un'apertura parte da un minimo, ispirato alle misure della figura umana, fino a pervenire alla grandezza di tutto il manufatto passando per le dimensioni di un'edicola.

La copertura è anch'essa un elemento soggetto a una notevole variazione dimensionale. Come il muro, anche la copertura può crescere di spessore fino a ospitare uno spazio abitabile. Una copertura può essere infatti abbastanza grande da permettere di essere percorsa da passerelle e di accogliere una serie di ambienti. In altri casi una trave in ferro, sia una Vierendeel o una trave controventata, può, associata con altre, predisporre un interno che contenga stanze e corridoi. In questo modo un edificio può essere coperto da un altro edificio o *attraversato* da questo, come in uno dei progetti che Louis Kahn aveva elaborato per il Salk Institute.

Il quarto elemento, la colonna, vive nello spazio tra un diametro di trenta centimetri, come nelle strutture verticali della Ville Savoye di Le Corbusier, e una misura che può crescere fino a tre o quattro metri. Quando la colonna è larga più di due metri e quaranta può essere svuotata. Ricordando un noto discorso di Louis Kahn, dentro di essa può essere sistemata una scala o può entrare la luce, trasformando la colonna stessa in una grande *lampada architettonica*. Se la colonna, compatibilmente con un'altezza rilevante, arrivasse a un raggio di diciotto metri potrebbe essere suddivisa in vani accessibili da una scala e serviti da un ballatoio. In più rimarrebbe una cavità circolare a tutt'altezza sulla quale si affaccerebbero i vari piani. La colonna sarebbe così trasformata in un edificio.

Il quinto elemento è la scala. Essa può oscillare dalla larghezza di una rampa, convenzionalmente di un metro e venti centimetri a quella di un vero e proprio edificio, come nel caso della scala di Ferdinando Fuga del Palazzo Corsini a Roma, una straordinaria architettura, ricca di scorci prospettici che ne alterano le dimensioni reali. In effetti le scale possono essere a una, due tre rampe, o quattro rampe, con queste che possono arrivare anche alla misura di tre o più metri, configurandosi nel caso di quelle monumentali in dispositivi scenografici di notevole ampiezza. Da questo punto di vista si potrebbe pensare che una delle principali fonti della spazialità moderna, nella quale ciò che si rende visibile e significativo è la *compenetrazione ottica* di autonomi blocchi atmosferici, con la conseguente compresenza di misure diverse e di profondità altrettanto variabili, il tutto in una prevalenza del vuoto rispetto al pieno, è proprio *l'elemento scala*.

Da quanto detto finora è evidente che i cinque elementi di un edificio hanno un'identità mutevole in rapporto alle dimensioni che essi volta per volta assumono. Per questo motivo essi sono in possesso di un carattere metamorfico che li vede cambiare secondo il tipo di misura che li connota. Incrociando questi elementi, ciascuno con grandezze diverse da quelle degli altri, e quindi con differenti configurazioni, si ottiene una *complessità vitale* che rende l'edificio una realtà architettonica intrinsecamente mobile, evolutiva, in grado di configurarsi come un incontro di

edifici virtuali. Tale complessità ha come esito la nascita di architetture pluriscalari che si compongono in un'*unità* tanto apparente quanto problematica la quale, nonostante esprima una tonalità intermedia e transitoria, è destinata a durare. C'è infine da aggiungere che le diverse dimensioni che convivono nell'edificio, facendo sì che le sue componenti acquistino una identità distinta e riconoscibile, delineano anche una gamma di temporalità anch'essa molteplice, che contribuisce a rendere l'edificio ancora più complesso e, quasi sempre, semanticamente labirintico. Questa essenza ambigua, regolata e al contempo instabile, priva di una vera e propria normatività, superata dalla costituzione plurale dell'edificio, fa di quest'ultimo un enigma tanto suggestivo quanto resistente.

Franco Purini
Roma, 11/03/2016